



Roma, il sit-in al ministero dell'Istruzione foto Roberto Ciccarelli

# Parte nella scuola la resistenza ai capitalisti digitali

Dalla protesta del liceo Albertelli di Roma contro l'uso dei fondi del Pnrr a una mobilitazione più ampia: ieri il sit-in al Ministero

LUCIANA CIMINO

La riforma della scuola mascherata da digitalizzazione ha trovato una prima opposizione. Dalla protesta del Liceo Pilo Albertelli di Roma, dove il collegio docenti ha bocciato un finanziamento da 275 mila euro proveniente dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), è nata prima un'assemblea nazionale tenuta il 15 giugno scorso all'università Sapienza che ha visto la partecipazione di oltre 250 persone. Ieri la mobilitazione è continuata con un presidio al Ministero dell'Istruzione (e del «merito») al quale hanno partecipato anche studenti e docenti provenienti da Torino e da Napoli.

**DAVANTI ALLE SCALE** del ministero in viale Trastevere, in un sit-in che si è trasformato in una lezione in strada, hanno condiviso le esperienze del liceo artistico Frazzini di Varese e l'Iss Pascal di Roma, analoghe all'Albertelli. Padova, Torino e Napoli ad esempio. Gli interventi dei docenti, degli studenti e dei genitori hanno squadrato

una forte critica al piano «Scuola 4.0» e all'impostazione ideologica del Pnrr.

**LA MOBILITAZIONE** ha inteso denunciare questa contraddizione: si stanziavano i fondi del Pnrr per acquistare le macchine e i contenuti che dovranno essere veicolati con esse mentre si tagliano risorse per gli insegnanti e tutto il personale scolastico. Proprio loro che devono far crescere e formare ragazzi e ragazze attraverso l'accorpamento delle classi. «Il Piano Scuola 4.0 - hanno spiegato i genitori e i docenti dell'Albertelli - ci ha fatto capire che si confrontano due modelli di scuola. Quello digitale amplifica le differenze sociali. La scuola deve esse-

**Al lavoro su un coordinamento, un convegno e una mozione per i collegi docenti**

re un luogo protetto di formazione critica per acquisire gli strumenti con cui affrontare il mondo, non un luogo di addestramento e adeguamento al lavoro e alle sue forme».

**«LO STRAORDINARIO RIFIUTO** ragionato del Liceo Albertelli è un rifiuto politico - ha detto Anna Angelucci, insegnante al Liceo Tacito di Roma e responsabile nazionale dell'associazione Scuola per la Repubblica - la digitalizzazione della scuola è la messa a punto di un processo di lunga data di dematerializzazione dell'insegnamento». «Ci danno un sacco di soldi per trasformare la scuola in una mega infrastruttura digitale che avrà ripercussioni sul profilo pedagogico e strutturale ma è nostro dovere chiederci se è necessario - ha continuato Angelucci - È con questo che risolviamo i problemi nella formazione dei giovani? È con questo che risolviamo una istituzione massacrata? Abbiamo classi pollaio, scuole fatiscenti, soffitti che crollano, infissi inadeguati, non ci sono palestre, i servizi igienici sono indegni,

non c'è personale per le aperture pomeridiane che sono indispensabili, la famigerata carta igienica continua a mancare ma dobbiamo spendere 7 miliardi per gli ambienti digitali».

«È UN RIFIUTO che va difeso e che dovrebbe essere seguito da tutte le scuole d'Italia - ha aggiunto Marcella Raiola, insegnante di latino e greco in un liceo di Napoli» «Per 30 anni hanno defianziato la scuola pubblica - ha commentato Francesco Locantore, docente dell'Iss Di Vittorio-Lattanzio di Roma - ora ci danno questi soldi per nascondere quella che è in realtà una riforma strutturale della scuola che denota un disprezzo per le nuove generazioni, una volontà di tornare indietro alle classi differenziali per gli studenti fragili e tenere il ritmo delle eccellenze. Una visione classista dell'istruzione in cui i figli dei lavoratori non sono destinati all'università. Qui si rompe la democrazia scolastica disgregando il corpo docente».

**DAL PRESIDIO** è giunta una proposta di mobilitazione da settembre; è stata promossa la creazione di un coordinamento nazionale con docenti, genitori e studenti «che vogliono opporsi a questo processo ma soffrono solitudine e scoramento». Sarà organizzato un convegno e sarà diffuso un modello di delibera per i consigli di istituto che vorranno opporre un'«obiezione di coscienza» agli obblighi previsti dal Pnrr. «Come insegnanti non siamo disposti a diventare appendici delle macchine - ha detto Mauro Giordano, docente dell'Albertelli - Questo processo non è ineluttabile: rifiutiamo la "resilienza" e mettiamo in campo una resistenza per il rilancio della scuola pubblica libera, partecipata e di qualità».

## La sostenibilità digitale in classe

**Un nuovo approccio alle tecnologie informatiche da parte delle scuole e un modello di condivisione democratico basato sul software libero in grado di garantire anche la sicurezza dei dati personali secondo il Regolamento generale sulla protezione dei dati (Gdpr) dell'Unione Europea e il codice di amministrazione digitale. È stato il tema dell'incontro tenuto ieri online «La sostenibilità digitale a scuola» con Guido Scorza dell'autorità per la privacy. Tra le altre sono state raccontate le esperienze del Progetto Fuss.**

RENATA PULEO (ALAS)

## «Un'idea cooperativa della tecnologia»

ROBERTO CICCARELLI

**Renata Puleo, dirigente scolastica fino al 2011, oggi ricercatrice e socia fondatrice dell'Associazione lavoratori scuola (Alas), qual è il significato della protesta del liceo romano Albertelli che ha respinto i fondi per la digitalizzazione stanziati dal progetto «Scuola 4.0» del Pnrr?**

È un'esperienza importante perché pone il problema di un altro rapporto tra la scuola e le macchine digitali. La protesta ha diversi aspetti. Il primo è legato alla gestione di fondi che arrivano in proporzione diverse a seconda della popolazione scolastica e devono essere spesi secondo le indicazioni del ministero dell'Istruzione. Docenti, genitori e studenti sostengono che questi soldi dovrebbero essere usati per altri scopi: aggiustare gli edifici, creare classi meno affollate, stabilizzare i precari, per esempio. La digitalizzazione della didattica si inserisce in un processo che ha già visto l'adozione del piano dell'informatica negli anni Novanta. Dopo è arrivato il registro elettronico che oggi può essere usato dai genitori per controllare i figli, rompendo il tacito patto tra gli studenti e i docenti. Con la pandemia il lavoro che questi ultimi hanno fatto per organizzare una didattica a distanza è stato sussunto dalle piattaforme digitali proprietarie, a cominciare da Google. È stato metabolizzato e rivomitato nelle scuole come materiale originale inventato da queste aziende.

**Qualcuno potrebbe dire che si tratta di luddismo. Cosa rispondete?**

Più che altro questa è una critica all'uso capitalistico della tecnologia in funzione di una sua concezione cooperativa, solidale e conviviale. Ma voglio cogliere la provocazione e rilanciarla. Dato che è inevitabile usare le macchine parlerei al limite di un «luddismo riflessivo». Si tratta cioè di imparare a governare le macchine e il tempo. Non è la macchina che gestisce il mio tempo, ma sono io che decido quando la macchina mi serve.

**Si parla anche di diffondere l'uso del software libero nelle scuole. Crede sia possibile farlo oggi?**

Non sono un'informatica, come tutte le persone della mia generazione sono approdata tardi



*Anche in altri istituti si è diffusa una critica all'uso capitalistico delle piattaforme in funzione di una loro concezione democratica, solidale e conviviale*

all'uso delle tecnologie digitali. Ma conosco la storia e i problemi del software libero. Al fondo mi sembra che ci sia un problema di cambio di una mentalità strutturata, non solo nei giovani, ma anche negli adulti. Il trattamento amichevole che riserva Google, o lo stesso registro elettronico, è seduttivo, mentre il software libero ha bisogno di formazione. Dev'essere più semplice da usare, è vero. Ma è questo che andrebbe insegnato nella scuola. L'accesso e gli strumenti tecnici ed intellettuali vanno garantiti a tutti. In fondo i docenti affrontano problemi assai complessi, è il loro lavoro. Che va valorizzato e riconosciuto diversamente da quanto accade oggi. La cooperazione con gli studenti potrebbe sviluppare le tecnologie liberate. Sarebbe un modo per garantire il ruolo democratico e pluralistico della scuola pubblica.

**Quali sono gli obiettivi della mobilitazione alla quale partecipate?**

Cercare di mantenere i collegamenti tra scuole, docenti, genitori e studenti organizzando un coordinamento sulla digitalizzazione problematica del Pnrr. E poi lavorare sul dialogo istituito all'Albertelli, e in altre scuole in Italia, tra il consiglio di istituto, quello dei docenti e le organizzazioni studentesche su questo e altri problemi. Dalla pandemia la vita democratica nella scuola sembra che si sia spostata online. Sempre meno è possibile usare le assemblee sindacali (quando si tengono) per fare informazione. Non è facile quando quasi tutto il sistema mediatico è indifferente o attacca chi critica la trasformazione neoliberale che ha investito la scuola e il mondo della riproduzione sociale. E propone di sperimentare le alternative. Oggi è importante restare svegli.

## LE ALTERNATIVE A GOOGLE CLASSROOM

# Dal progetto Fuss al gruppo C.I.R.C.E: la sfida del software libero

La digitalizzazione nella scuola può anche essere guidata e non imposta. Lo pensano alcuni gruppi di pensatori informatici che hanno avviato incontri in tutto il paese per aiutare i docenti a capire cosa significa, soprattutto nella didattica, lavorare con il modello del software libero e perché scegliere tra grandi gruppi e piattaforme non-profit.

Non è una scelta tecnica ma del tutto politica e riguarda la condivisione del sapere, la libertà di accesso alle informazioni e l'idea di scuola come una comunità in cui tutte le sue componenti partecipano attivamente al processo di costruzione della conoscenza. Il modello esiste e funziona: si

tratta del Progetto Fuss avviato fin dal 2005 dalla Provincia Autonoma di Bolzano con lo scopo di portare il software libero nelle scuole del territorio e considerato ancora oggi all'avanguardia.

Finanziato dal Fondo Sociale Europeo, il «Fuss» ha lo scopo di sviluppare e divulgare un modello digitalmente sostenibile di didattica con le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Tic) ponendo le basi per il libero accesso al sapere. Dalla pandemia il progetto si è esteso a macchia di leopardo in diverse zone d'Italia, ma oggi, con la questione del Pnrr e il progetto «Scuola 4.0», è tornato alla ribalta nelle assemblee de-

gli istituti che hanno avviato una riflessione sui fondi in arrivo. E sta stimolando la necessità, da parte dei docenti, di informarsi su modelli alternativi di digitalizzazione.

«La prima questione riguarda tutti, - spiega Graffio, collaboratore del Centro Internazionale di Ricerca sulle Convivialità Elettriche (C.I.R.C.E) - è che le grandi corporation delle tecnologie digitali come Google, Amazon, Facebook, Apple e Microsoft (Gafam) hanno interessi che non hanno nulla a che fare con le necessità didattiche di insegnanti e studenti ma vogliono estrarre più dati possibili da coloro che utilizzano le loro piattaforme per profitarli e per vendere

pubblicità, anche di prodotti politici».

«La seconda - continua l'hacker - riguarda nello specifico le scuole, spinte ad adottare software che hanno un modo loro di funzionare che non è quello delle relazioni umane. Così rischia di venire meno quindi la relazione tra i compagni di classe e tra gli insegnanti e studenti. Questo è grave perché le persone apprendono se hanno relazioni aperte in cui c'è possibilità di scambio, altrimenti si chiama addestramento al lavoro, non apprendimento».

A questi problemi, dicono dal collettivo C.I.R.C.E «si aggiunge il tema urgente del rischio di sottomettere la scuola

ad una infrastruttura i cui scopi sono incentrati sulla spendibilità immediata del sapere e sullo sviluppo delle competenze anziché su formazione ampia e critica, nonché quello di modificare definitivamente i contenuti dell'insegnamento per adeguarli al sistema tecnologico e a fini efficientistici e utilitaristici».

La disparità delle forze in campo è evidente e gli interessi economici in gioco sono tali da rendere molto difficile l'introduzione nelle scuole di software libero. Tuttavia le esperienze di Bolzano e di tanti altri piccoli istituti, anche al Sud, dimostrano che sta crescendo l'interesse verso forme alternative di digitalizzazione. **lu.ci.**

**COMUNE DI TERRANUOVA BRACCIOLINI**  
Provincia di Arezzo  
**AVVISO DI GARA**

Procedura aperta con aggiudicazione criterio O.E.P.V. per l'affidamento dei servizi ausiliari alle attività del servizio bibliotecario associato - CIG: 99004784E7 - CUP: C21H22000100001 - base d'asta: € 221.163,00 oltre € 600,00 per oneri sicurezza non ribassabili. Termine presentazione offerte sulla Piattaforma STAR: ore 12:00 del 13/07/2023. Documentazione di gara disponibile su: <https://start.toscana.it>

Il Responsabile del Procedimento  
Dr.ssa Tognaccini Tiziana